

come una trottola; con qualche asse ed un vecchio panno era in grado di allestire insieme ai suoi amici un palcoscenico dove si esibiva in piccoli spettacoli teatrali.

GLI STUDI A ROMA, LA RICERCA DI UN LAVORO A PARIGI

A quindici anni lascia Ancona per l'Accademia di Belle Arti ed il Teatro degli Indipendenti di Roma. Apprese così, sotto la guida di maestri illustri quali il Conti (pittore del Vaticano), Duilio Gambellotti, e Anton Giulio Bragaglia, non solo l'arte della pittura ma anche tutti i segreti della scenografia.

Terminati gli studi cercò fortuna a Parigi, allora naturale approdo di ogni giovane artista di belle speranze. In Francia c'erano molte restrizioni nei confronti dei nostri emigranti e poiché Alberto non aveva un lavoro fisso (fece saltuariamente il cameriere, il lavapiatti, il garzone di bottega) ne fu espulso. Testardamente volle ritornare e processato venne assolto. Ottenne grazie ad alcuni amici un contratto come aiuto-scenografo da Paul Colin.

COME IN UNA FIABA

A Villefranche-sur-mer, durante una pausa dell'allestimento scenico fu come rapito dalla musica degli orchestrali che stavano provando una partitura.

"*Danzò selvaggiamente*" - ricorda Bragaglia in un capitolo del libro "Le danze popolari italiane" dedicato proprio a Spadolini - "esprimendo al di là dei canoni scolastici, che gli erano ignoti, un lirismo

"L'orchestra attaccò le prime note della seconda Rapsodia di Liszt ... Spadolini, in pantaloni bianchi e maglietta, si mise a ballare ... presto, dal brusio si passò ad un silenzio religioso. Fu un trionfo. All'impresario che voleva immediatamente ingaggiarlo, Alberto rispose divertito: 'Ma non ho mai appreso a ballare!' 'Che importa, voi farete ciò che vorrete, non dovete occuparvi d'altro!' ..."

coreico sgorgante primitivo e prepotente. Per fortuna che quella volta, fu visto dall'impresario lirico del Casinò di Parigi. Egli lo scritturò, come fenomeno artistico, inserendolo nei suoi spettacoli".

In un articolo apparso sulla rivista 'Vedettes' si ricorda l'episodio:

"L'orchestra attaccò le prime note della seconda Rapsodia di Liszt ... Spadolini, in pantaloni bianchi e maglietta, si mise a ballare ... presto, dal brusio si passò ad un silenzio religioso. Fu un trionfo. All'impresario che voleva immediatamente ingaggiarlo, Alberto rispose divertito: 'Ma non ho mai appreso a ballare!' 'Che importa, voi farete ciò che vorrete, non dovete occuparvi d'altro!' ... Non aveva né partitura, né costume, così che debuttò vestito d'un lenzuolo. Interpretò una danza antica e tutta la poesia greca si materializzò nella sala in delirio."

SPADOLINI E LA DANZA

Gli inizi non furono facili. Ricorda sempre Bragaglia: "I ballerini accademici lo sottevano e odiavano sperando, addirittura, che egli si spezzasse una gamba in quei salti senza regola né tecnica (in seguito prenderà lezioni da Volinin patner della Pavlova). I colleghi gli bagnavano il palcoscenico (e lo cospargevano di chiodi) per farlo cadere. Giacché Spadolini di botto era diventato primo ballerino, mentre essi stavano ancora a fare tirocinio! Ma, come ogni fenomeno straordinario, Spadolini era nato ballerino mondiale, e lo divenne, di fatto, in pochi anni."

Calcò trionfalmente le scene per oltre un ventennio, lavorando con Mistinguette, Josephine Baker, Jane Renoir, Nati Morales, Maresca, e Walter Chiari,



Nella pagina a fianco, Alberto Spadolini in una foto di scena del 1946; qui a lato, in una vignetta che lo ritrae mentre danza insieme alla grande Josephine Baker